

Gianni Marsilli

RIFONDAZIONE comunista

I bertinottiani sono sicuri: nonostante i mugugni interni il segretario andrà avanti. Ma per sé ha scelto di esercitare la critica alla globalizzazione a Strasburgo

Il partito è ormai portatore di domande e interessi alternativi, consolidati dall'incontro con i movimenti. Ma è cambiato anche l'Ulivo, dove spuntano politiche antiliberiste

ROMA Dunque, avanti tutta. Le «componenti» mugugnano, protestano, i trozkisti più leninisti minacciano, ma Fausto Bertinotti non se ne cura. Tira dritto verso l'accordo con il centrosinistra. Un segnale tra gli altri: le 15 tesi in vista del congresso pubblicate da *Liberazione* domenica scorsa le ha scritte di suo pugno. Non accade spesso. I suoi hanno interpretato la cosa in questo modo: le considera «un limite invalicabile» dell'azione politica dei prossimi mesi. Dentro il partito si discute, per carità. Ma la strada è tracciata, da quel percorso non si svicola. Qualcuno dei suoi chiede la nazionalizzazione della Fiat? Ed eccolo imperturbabile all'Ambrossetti, cenacolo elitario di anima e corpo imprenditoriale, che di tanto in tanto riunisce classe dirigente in politica ed economia. Ad altri si accappona la pelle al solo nome di D'Alema? E lui con D'Alema ritrova sintonia e incontri a quattr'occhi nel suo ufficio di Strasburgo, dove siedono ambedue. «Non farà mediazioni» dentro il partito, assicurano i suoi. Per le componenti sarà in buona sostanza un prendere o lasciare, salvo il diritto-consolazione, fatto l'accordo, di passare all'opposizione interna. Accadde già ai tempi del governo Prodi. Abbattuto quell'esecutivo, il partito ritrovò la sua unità. Bertinotti si avvia quindi verso la madre delle battaglie: lo «scontro strategico» tra sinistra alternativa e blocco riformista, che vorrebbe affrontare ad armi pari, o quasi.

Franco Giordano, presidente del gruppo alla Camera, non la vede proprio in termini di «scontro strategico» a sinistra. Ritiene più semplicemente che l'elettorato berlusconiano in difficoltà non vada inseguito sul terreno centrista, o moderato che dir si voglia: «Questa è una chimera. Non si tratta più di rispondere alle difficoltà dei moderati, ma alla crisi della società. Credo che nella società italiana esistano le condizioni per una battaglia di alternativa di governo. E credo anche che si possa vincere, se è questo l'aspetto che sottolineiamo di più. Per quel che riguarda le politiche sociali, per esempio, basta stare ad ascoltare il grido di dolore che viene dal corpo del paese. Se sapremo ascoltare, potremo sormontare le diversità di visione all'interno della sinistra». Ci spiega l'origine della nuova fase aperta da Bertinotti: «Viene dal processo di innovazione av-

viato da Rifondazione, con la scelta strategica di stare dentro i movimenti, una dinamica nuova rispetto alla storia comunista. Stare dentro, ma senza volontà egemonica. Esserne parte. E questo vuol dire anche innovare sul piano politico culturale, superare la storia e le tradizioni dei comportamenti politici, per dar vita ad una critica moderna dei processi di globalizzazione capitalistica». Tra i bertinottiani usa molto parlare di una «nuova soggettività politica», che sarebbe nata dalla felice combustione tra Rifondazione e movimenti, per quanto questi ultimi appaiono declinanti. Chiediamo allora se basta questo per sedersi, in un'ancora ipotetica domani, allo stesso tavolo di governo con un Enrico Letta, per esempio, che parte dal partito identifica con l'anima tutt'ora liberista del centrosinistra: «Dirò una cosa, a proposito del mio amico Enrico Letta: socialmente siamo più rappresentativi noi di quanto non lo sia lui». Giordano non parla di «blocco sociale», ma in buona sostanza ci si avvicina. Rifon-



Il segretario del Prc Fausto Bertinotti

Foto di Luca Zennaro

dazione non sarebbe insomma soltanto un'opzione politica offerta agli elettori, ma la portatrice di domande e interessi già ampiamente consolidati. Dice Giordano: «L'accordo con il centrosinistra per noi fa leva sulla fiducia nelle capacità del movimento, nella possibilità quindi di costruire un'ipotesi alternativa al governo del centrodestra». Alternativa «che non sia politicista», ma progetto di società.

Anche dalle parole di Giordano, come dalle più recenti interviste e prese di posizione di Bertinotti, si deduce quindi che la scelta è fatta, l'accordo con il centrosinistra va perseguito. Ancora una volta, la magniloquenza del linguaggio - Giordano, e anche Bertinotti, parlano spesso di «provare a rifondare un'ipotesi comunista» - può apparire lontanissima dal più pedestre negoziato con il centrosinistra: sui contenuti di programma, naturalmente, ma anche su numero e nomi di eventuali ministri. Ma l'uomo è così, si sa: al di là delle parole, pragmatico e mobile. Non s'iscrive nell'antropo-

logia comunista, solida ma elefantica. Porta in sé «l'anticorpo del socialismo lombardiano», la sua matrice politica. Gli uomini di Bertinotti, inoltre, sono pronti a scommettere che è vero, che lui non farà il ministro. Dietro rigoroso anonimato, qualcuno ci ha detto: «Non è uomo del fare. Non è neanche uomo che prenda molte decisioni. Ne prende poche, anzi pochissime, ma quelle che prende le persegue costi quel che costi». Ora «vuol fare politica pienamente», spendere al meglio il capitale contrattuale accumulato. Quanto al destino personale, ha scelto l'Europa, Strasburgo, e quel partito della Sinistra europea - dove siedono le diverse anime «alternative» e «antagoniste» del continente - che ha avuto in lui l'iniziatore più fervido. Nell'Europa vede la vera cornice della sua azione politica. Per esercitare «una moderna critica della globalizzazione capitalistica» Montecitorio non basta più.

«Se non ci fosse Rifondazione sarei tentato dall'astensionismo», dice Rina Gagliardi, storica firma prima del *Manifesto* e oggi di *Liberazione*. Riassume così una funzione che quel partito ha probabilmente svolto in questi anni: di recupero di voti altrimenti inespresi. In molti vedono in Rifondazione un partito «limpido e chiaro», malgrado il cocktail residuale di tendenze che lo compongono: trozkisti, bordighisti, veterocomunisti, movimentisti. Bertinotti - consapevole di essere il principale punto di raccordo, con tutti i rischi di personalismo che si porta dietro - non ha l'aria di curarsi troppo della convivenza di tante anime. Ritiene che sia il momento giusto per coronare il cammino avviato nel '98, quando abbandonò l'identità comunista per navigare in mari più aperti. C'è anche un giudizio diverso sul centrosinistra. Dice Ciccio Ferrara, responsabile organizzativo: «Sì, pensiamo che il centrosinistra sia cambiato. Si elaborano politiche antiliberiste anche in casa ds: penso a Mussi, Folena, Salvi. E alla Fiom, a certi settori della Cgil: da quel mondo parte una lettura simile alla nostra». Anche Giordano non sembra preoccupato del futuro negoziato con il centrosinistra. Ne ha apprezzato i «segnali di discontinuità», come il voto unitario sul ritiro delle truppe dall'Iraq. Resta il totem polemico del liberismo. Ma è terreno vastissimo, financo paludoso: vuoi non cogliere anche lì, prima o poi, qualche «segnale di discontinuità»?

(2. Fine. La prima puntata è stata pubblicata il 16 settembre)

l'intervista

Un partito da 86mila iscritti
Parla Ciccio Ferrara

ROMA Ciccio Ferrara è il responsabile organizzativo del partito. E' lui che governa i duemila circoli e gli ottantasei mila iscritti di Rifondazione comunista.

Ferrara, ci dicono che 86 mila iscritti siano pochini, rispetto all'anno scorso.

No, le cose stanno così: di iscritti ne abbiamo

avuti anche 126mila, ma era prima della scissione. Da allora oscilliamo attorno ai 90mila. Vero è, però, che a luglio eravamo al 56 per cento della campagna di tesseramento, mentre nel 2003 alla stessa data eravamo già al 62 per cento.

Come spiega il divario tra affermazione elettorale e calo degli iscritti?

Quest'anno ci sono state le amministrative e le europee, e molti compagni si sono giustamente impegnati su quei fronti. Credo inoltre che oggi i luoghi della politica siano diversi: se un giovane vuol fare politica non ha necessariamente bisogno di un partito. Non c'è più automatismo tra il consenso politico e l'iscrizione.

Non le sembra che dall'immersione di Rifondazione nei movimenti ci si potesse aspettare qualcosa di più, in termini di adesione al partito?

E' stato un investimento politico che all'inizio, nel 2002, non si è materializzato. Quest'anno però credo che arrivino i primi frutti: in termini di risultato elettorale, e anche di costruzione di una sinistra alternativa.

Quali sono i vostri rapporti con il sindacato?

Non c'è più la cinghia di trasmissione, naturalmente. Dialoghiamo con tutto il sindacato, la Fiom in particolare. Appoggiamo la nuova linea rivendicativa, dopo il pensionamento della concertazione.

Festa Unità Nazionale Genova

Domenica 19 Settembre

ore 10.30 Sala Guido Rossa

La lezione di Riccardo Lombardi

Presentazione del libro: **Fausto Vigevani. La passione ed il coraggio di un socialista scomodo**

Edizioni Ediesse

Partecipano **Guglielmo Epifani, Nerio Nesi, Renzo Penna, Bruno Trentin, Roberto Villetti**
Coordina **Pasquale Cascella**

Sala Popoli In Cammino ore 10.30

Assemblea nazionale DS sulla scuola

Partecipano **Filippo Bubbico, Emiliano Citarella, Graziella Pagano, Andrea Ranieri, Alba Sasso**

ore 10.30 Sala Enrico Berlinguer

La Festa incontra i protagonisti della Resistenza

Presiede **Raimondo Ricci**
Partecipa **Vannino Chiti**

ore 10.30 Sala Matteotti

Assemblea dei Migranti.

Forme nuove di un fenomeno antico.
L'emigrazione italiana.

Marcello Costa, Gianni Pittella, Marina Sereni

ore 21.30 Tenda Magic Mirrors

La musica che Gira Intorno, piano bar con

Vittorio Bonetti e Roby Pellati

ore 17.00 e ore 21.15 Piazzetta "Gianni Rodari"

"Robin Hood nel castello di Nottingham"

(Pupazzi e attori)

I guardiani dell'oca (Abruzzo)

Itinerante nel pomeriggio **"Ciaffero band"**
Musicisti in allegria

ore 21.00 Conadarena

Arena Spettacoli

Una festa per Gino

Gino Paoli e orchestra ed altri ospiti
Gratuito

DIRETTA
IRIDE

ore 17.00 Conadarena Marina 2

Manifestazione conclusiva

Mario Tullio, Lino Paganelli, Stefano Fancelli,

Poul Nyrup Rasmussen,

PIERO FASSINO.

DIRETTA
IRIDE